

Di origine italiana, 55 anni è ultraconservatore. I democratici annunciano battaglia in Senato

È stato scelto dopo la rinuncia di Harriet Miers considerata dai neo-cons troppo liberal

# Corte Suprema, Bush sceglie un superfalco

Il giudice Samuel Alito è un cattolico apertamente schierato contro aborto ed eutanasia. Il presidente nei guai cerca così di riconquistare l'appoggio della destra repubblicana

di Roberto Rezzo / New York

**SI RICOMINCIA PUNTO E A CAPO.** Di fronte all'alzata di scudi contro la nomina di Harriet Miers alla Corte suprema, il presidente George W. Bush ha deciso che non gli conviene mediare con l'opposizione democratica al Congresso; che l'importanza di

sostituire con un'altra donna la giudice dimissionaria Sandra Day O'Connor è un dettaglio di cui si può tranquillamente infischiare. Ha puntato a soddisfare le aspettative della destra religiosa, a pagare il conto pattuito con il suo zoccolo duro elettorale. È andato sul sicuro. La nuova nomina della Casa Bianca è Samuel Alito, 55 anni, un giudice che Bush padre aveva scelto per il terzo circuito della corte federale d'Appello di Philadelphia. Un conservatore di ferro che si è distinto per aver sistematicamente dissentito dalle opinioni della maggioranza della Corte su questioni cruciali quali l'aborto, l'eutanasia, i diritti civili delle minoranze, e dei lavoratori.

«Il giudice Alito ha servito l'esercizio della giustizia per 15 anni

È un convinto

sostenitore della pena di morte e considera i diritti delle minoranze un privilegio

distinguendosi per capacità e competenza - ha dichiarato Bush annunciando precipitosamente la sua scelta di ripiego - Da settant'anni nella storia della Corte suprema, nessun giudice può vantare un'esperienza che possa stargli alla pari». Il presidente ha senz'altro ragione su un punto: al contrario della signora Miers, avvocato della famiglia Bush e quindi consigliere giuridico della Casa Bianca, Alito non è un perfetto sconosciuto negli ambienti giudiziari. Alcune delle sentenze che ha scritto di suo pugno sono materia d'insegnamento nelle facoltà di giurisprudenza. Quale esempio da evitare per gli studenti.

Tra gli esperti di diritto Alito è comunemente soprannominato «Scalito», e il riferimento è ad Antonin Scalia, il più reazionario dei giudici che siedono alla Corte suprema. Non solo entrambi sono di origine italiana, due melo-

mani sfegatati che per nulla al mondo si perderebbero una prima all'opera. Quel che davvero li accomuna è la strabiliante conoscenza dei cavilli del diritto, l'abilità di estrapolare dai codici motivazioni spesso in palese contrasto non solo con il sentire comune dell'opinione pubblica, ma persino del buon senso.

Se Scalia era la scelta che la destra religiosa s'aspettava dal presidente per guidare la Corte suprema, dopo la nomina di Roberts al vertice, non ci sono possibili obiezioni da parte dei fondamentalisti cristiani per l'ingresso di Alito nei massimi ranghi della magistratura, cui spetta l'interpretazione autentica della Costituzione. Alito è un convinto sostenitore della pena di morte. Considera i diritti delle minoranze un coacervo di privilegi inventati dai liberal per spuntare privilegi rispetto alla gente comune. In una celebre opinione in dissenso con la maggioranza della corte di Philadelphia, riuscì persino a sostenere che gli insulti su base razziale - come chiamare un afro americano «sporco negro» - non rivestono gravità tale da costituire reato.

Le organizzazioni che difendono la libertà di scelta delle donne in materia di gravidanza sono pronte a scendere sul piede di guerra. La scelta di Alito non potrebbe rappresentare un segnale più chiaro del tentativo dell'amministrazione Bush di rimettere fuori legge l'aborto. I democratici al Congresso, guidati dal senatore Ted Kennedy, avevano fatto l'impossibile per convincere la Casa Bianca a puntare su un candidato che rappresentasse il comune sentire dell'opinione pubblica e non i desideri di un'agguerrita minoranza di fanatici ideologici. Alla luce della nomina di Alito, le assicurazioni dell'amministrazione Bush si sono rivelate promesse da marina. «Questo è un giudice che tutti conoscono per essere radicale e fortemente ideologizzato. Non è certo la scelta che il popolo americano si aspettava», ha dichiarato Harry Reid, leader di minoranza al Senato. I democratici promettono battaglia. La ratifica della nomina di Alito si preannuncia un altro calvario per l'amministrazione Bush già sopraffatta dagli scandali. L'opposizione promette di giocare sino in fondo la carta dell'ostruzionismo parlamentare.



Il giudice Samuel Alito nominato da Bush alla Corte Suprema Foto di Charles Dharapak/Ap

## Il personaggio

### Conservatore doc con un padre italiano

**Samuel Alito**, 55 anni, ha fama di ultra-conservatore, sono note le sue posizioni dichiaratamente anti-abortiste. Bush lo ha definito come uno «dei giudici più rispettati d'America», sostenendo che ha «più esperienza giudiziaria di qualunque candidato alla Corte Suprema, negli ultimi 70 anni».

Nato il 1° aprile del '50 a Trenton nel New Jersey, Samuel Alito è figlio di una emigrata italiana e di una professoressa di liceo. Diplomato alle prestigiose università di Princeton e Yale (est), è attualmente giudice di corte d'appello per gli stati di Pennsylvania, New Jersey e Delaware, nominato nel '90 da George Bush padre. Ha lavorato nell'entourage del ministro della Giustizia tra l'85 e l'87. Per le sue posizioni ultraconservatrici e per l'origine italiana viene soprannominato «Scalito», dal nome di Antonin Scalia, anche lui conservatore e giudice della Corte Suprema.

L'INTERVISTA **ALEXANDER STILLE** Il politologo: Bush sopravviverà come è accaduto per Abu Ghraib e Guantanamo

## «Negli Usa indifferenza verso il Cia-gate»

/ New York

«Anche questa crisi passerà. L'amministrazione Bush è stata capace di superare scandali ben più gravi del Ciagate. Basta guardare cosa è successo dopo Abu Ghraib, Guantanamo, e tutti gli orrori di cui si sono macchiati i militari americani in Afghanistan. Il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld è rimasto al suo posto come nulla fosse». Questa la previsione di Alexander Stille, saggista politico e docente di giornalismo alla New York University, interpellato dall'Unità dopo l'incriminazione del braccio destro del vice presidente Dick Cheney per spergurio, falso in atto pubblico e ostruzione della giustizia.

**Si parla di un imminente rinvio a giudizio di Karl Rove, lo stesso Cheney potrebbe essere chiamato a**

**testimoniare. Com'è possibile che tutto finisca in una bolla di sapone?**

«C'è stato uno sforzo concertato per screditare l'ambasciatore Wilson dopo il suo rapporto sui traffici d'uranio fra il Niger e l'Iraq di Saddam Hussein. Traffici che sappiamo bene essersi rivelati completamente inesistenti. Il vice presidente Dick Cheney e il suo braccio destro Lewis Libby hanno senz'altro parlato di questa faccenda in lungo e in largo. Ipotizzare il contrario sarebbe perlomeno ingenuo. Il problema è che questo genere d'intrighi non suscita grande indignazione tra

«Gettare fango sui nemici fa parte dello "sporco gioco della politica", gli americani sono abituati»

l'opinione pubblica. Gettare fango sui nemici fa parte del cosiddetto 'sporco gioco della politica', e gli americani vi sono in buona misura abituati».

**Nessun rischio d'impeachment per Bush, nonostante oltre duemila soldati americani morti per nulla?**

«Per mettere davvero nei guai questa amministrazione bisognerebbe che i protagonisti avessero commesso una terribile serie di sciocchezze. Invece si tratta di gente estremamente scaltra e prudente. Bisognerebbe dimostrare un coinvolgimento diretto di Cheney e Rove. Per quel che ne sappiamo, l'inchiesta del procuratore Fitzgerald ha accertato soltanto che per screditare l'ambasciatore Wilson si è fatto in modo di bruciare la carriera della moglie, Valerie Plame, un'agente speciale della Cia. Questo è il vero crimine attorno a cui girano le indagini. Il fatto che l'amministrazione Bush abbia ripetutamente menti-

to all'opinione pubblica per convincerla della necessità d'una spedizione militare in Iraq, è una faccenda senza dubbio molto più grave, ma che non ha rilevanza dal punto di vista penale. Le menzogne di Cheney per trascinare il mondo in guerra, la distorsione delle informazioni ricevute dai servizi d'intelligence, possono essere definite deprecabili quanto di vuole, ma non sono un reato. Anche il presidente Lindon Johnson ha mentito sui motivi della guerra in Vietnam».

**Si avverte tuttavia un profondo malessere tra i repubblicani per questo scandalo.**

«Le persone coinvolte nello scandalo sono scaltre e prudenti, è difficile dimostrare un loro reato»

**Prendono le distanze dalla Casa Bianca personaggi autorevoli come Brent Scowcroft, ex consigliere per la Sicurezza di Bush padre.**

«Scowcroft è stato uno dei primi a mettere in guardia l'amministrazione che imbarcarsi in questa guerra sarebbe stato un grave errore. È un personaggio che rappresenta la vecchia, classica scuola repubblicana, realista e pragmatica per tradizione, sostanzialmente abituata a ragionare esclusivamente in termini di potere. Le regole d'oro di questa scuola di pensiero sono due: innanzitutto fare tutto quello che conviene all'America; e mai prendere rischi che non siano assolutamente necessari. Per quel che mi risulta lo stesso ambasciatore Wilson è stato tra i finanziatori della prima campagna elettorale di George W. Bush».

**C'è la possibilità che questo scandalo possa accelerare la fine della guerra? Si comincia a parlare con insistenza di un ritiro iniziale delle truppe entro il 2006.**

«Non vi sono elementi che lascino pensare come questo scandalo possa avere conseguenza dirette sul conflitto in Iraq. La vicenda della guerra a questo punto segue una sua logica autonoma, basata piuttosto sul crescente bisogno di ridurre i costi, sia in termini economici che di vite umane. La maggioranza repubblicana al Congresso prenderà le distanze da Bush su tutto quello che rischia di compromettere la rielezione dei suoi deputati e senatori. Su provvedimenti largamente impopolari, come la privatizzazione della previdenza sociale, la Casa Bianca ormai ci può mettere una croce sopra. Questo non vuol dire che sia finito il gioco di squadra. Volenti o nolenti i repubblicani continueranno a sostenere il loro presidente. E a fare tutto il possibile per screditare i suoi critici. E per Libby si troverà un'altra dignitosa occupazione. Non rischia certo di finire in mezzo a una strada».

ro.re.

## PAKISTAN

Unicef: il terremoto ha ucciso almeno 17.000 bambini

**ISLAMABAD** Almeno 17mila bambini sono morti nelle scuole del Pakistan distrutte dal devastante terremoto che ha colpito il Paese. E, secondo l'Unicef, ora potrebbe esserci una seconda ondata di vittime se le Nazioni Unite non otterranno fondi per assicurare cure adeguate ai piccoli sopravvissuti.

«Quelli che sono sopravvissuti, hanno molte ferite. I sopravvissuti hanno perso molti amici. Hanno perso gli insegnanti, hanno perso persone importanti nella loro vita», ha detto Ann Veneman, direttore esecutivo del Fondo Onu per l'infanzia (Unicef).

Secondo stime governative, nel terremoto che ha colpito il Pakistan l'8 ottobre scorso sono morte più di 55mila persone e oltre 78mila sono rimaste ferite. «Sappiamo che i minori di 18 anni compongono circa la metà della popolazione nelle aree colpite - ha detto Veneman - E quindi riteniamo che circa metà delle vittime, ferite o morte, siano state bambini».

Ad aggravare il bilancio di piccole vite perse è il fatto che il sisma ha colpito quando la maggior parte dei bambini era a scuola.

«Siamo preoccupati della possibilità di una seconda ondata di perdite se i bambini non otterranno gli interventi giusti - ha aggiunto Veneman - E per interventi giusti intendiamo cure sanitarie, vaccini, così che non ci siano epidemie di grande portata... acqua pulita così da evitare che un enorme numero di bambini possa morire di diarrea».

Il funzionario Unicef ha detto che la gran parte degli ospedali nella zona colpita sono stati distrutti o danneggiati e molto personale ha perso la vita o è rimasto ferito. Eppure gli appelli dell'Onu per fondi di emergenza non hanno ricevuto risposte immediate, così come invece era accaduto dopo lo tsunami del 26 dicembre scorso quando ci fu una mobilitazione mondiale. Secondo le organizzazioni umanitarie l'intervento in Pakistan è ancora più urgente: moltissimi sono i feriti e le condizioni climatiche non consentono ritardi.

## CIA-GATE

Libby in tribunale giovedì, forse anche Cheney sarà chiamato a deporre

**NEW YORK** L'ex braccio destro del vice presidente statunitense Dick Cheney, Lewis Scooter Libby, comparirà per la prima volta in tribunale giovedì prossimo per la lettura dei capi di imputazione nel caso Cia-gate. Nel corso della seduta il giudice incaricato del caso e Libby concorderanno un calendario di udienze.

Libby starebbe nel frattempo cercando un altro avvocato: Robert Tate, che attualmente lo difende, è un democratico di Filadelfia che viene dallo studio legale per cui lo stesso Libby ha lavorato durante l'amministrazione Clinton. Tate è uno specialista di anti-trust, non di difesa penale, ed è probabile che venga sostituito con un repubblicano di Washington.

Secondo il sito web Drudgereport, il magistrato del Cia-gate vorrebbe far deporre anche il vicepresidente Dick Cheney nel processo contro Libby, il suo capo di gabinetto incriminato per ostruzione della giustizia, spergurio e false dichiarazioni.

Secondo Drudgereport una richiesta del genere potrebbe aprire un duro confronto con la Casa Bianca sul «privilegio esecutivo», cioè il diritto dei membri del governo ad essere esonerati dalla deposizione sotto giuramento in una azione legale.

Drudgereport, sito di pettegolezzi politici, cita a questo proposito una fonte dell'amministrazione: «Se Fitzgerald chiederà un resoconto pubblico delle conversazioni tra Cheney, o lo stesso presidente, e il suo staff su materie che lui stesso ha ammesso coperte da segreto di stato, sarà ovviamente invocato il privilegio esecutivo».

Secondo il sito, Fitzgerald avrebbe detto ad alcuni avvocati coinvolti nel caso che preferirebbe che Cheney apparisse in un aula di tribunale, piuttosto che non in una testimonianza video-registrata come è accaduto in passato.

Sia Bush che Cheney hanno finora difeso Libby, sostenendo l'estraneità del governo nello scandalo.